

BUONA CRITICA

Risorgere con Leopardi

Mentre la ricerca umanistica boccheggia soffocata da politiche universitarie sciagurate, il libro postumo di Riccardo Bonavita sul poeta ridà senso e valore all'indagine filologica

Il lavoro dello studioso rivela una incrollabile fede nell'analisi dei testi della nostra tradizione proprio mentre ai lettori sembra ormai del tutto smarrita

di Matteo Di Gesù

Sortisce un effetto paradossale avere per le mani Leopardi, *descrizione di una battaglia*, libro postumo di Riccardo Bonavita, pubblicato per le cure amorevoli e impeccabili di Giuliana Benvenuti nella nuova collana dell'editore Aragno, «Critica-Critica», diretta da Andrea Cortellesa, mentre, caduta quasi ogni resistenza residua, si assiste all'inesorabile marginalizzazione della critica letteraria universitaria e dell'italianistica in particolare. Non c'è dubbio che a indurre un sentimento di straniata malinconia, a rendere quasi dolorosa la lettura di questi saggi pregni, piuttosto, di intelligenza gioiosa, concorra la memoria luttuosa del loro autore, uno tra i più talentuosi critici della sua generazione (Bonavita si è tolto la vita il 21 settembre del 2005, a trentasette anni).

Ma ad alimentare queste sensazioni contraddittorie è altresì lo stato in cui versa il cosiddetto contesto della ricezione di un libro del genere: mentre l'umanistica italiana boccheggia, soffocata dalle sciagurate politiche universitarie degli ultimi governi e dalle concordie strategie tecnocratiche europee (Horizont 2020, il nuovo programma europeo di finanziamento della ricerca, esclude di fatto dal novero dei possibili beneficiari appunto la ricerca umanistica, trovando armoniosa consonanza con le strategie del ministero dell'Università italiano, che calibra l'allocazione dei fondi di ricerca Prin sulle stesse linee guida comunitarie: corre proprio in queste settimane, per le mailing list accademiche, il solito contrito e allarmato appello delle consulte e delle associazioni di area umanistica, che implorano una rettifica urgente per una più equa allocazione delle risorse); mentre le lagnanze anodine degli accademici anziani sul «rischio» che venga precluso l'accesso alla carriera ai più giovani occulta l'evidenza di una generazione di ormai ex giovani studiosi (si tratta per lo più di individui ultraquarantenni) che è già stata espulsa dall'università italiana (e in parte accolta da quelle straniere: basta farsi un giro per le facoltà e dipartimenti di letterature delle altre

nazioni per averne contezza); mentre l'editoria e la pubblicistica scientifiche indipendenti di ambito letterario soccombono sotto i colpi della crisi e della sclerotica burocrazia valutativa ovvero si autoemarginano, parcellizzando specialismi per scuole accademiche sempre meno frequentate; mentre l'accesso a un impervio e incerto percorso formativo abilitante per gli insegnanti di Lettere è ostruito da una sfilza di prove selettive insensate (quelle ministeriali) o talvolta improvvisate (quelle universitarie).

Mentre, insomma, si differisce una fine già nota e obiettivamente certa, salvo brusche quanto assai improbabili inversioni di rotta, per una tradizione di studi fondamentale per la storia civile del Paese, ecco che il lavoro di Bonavita appare, in una vivida epifania intellettuale, come una beffarda utopia di futuro proveniente da un passato a noi prossimo e già lontanissimo. Un lascito ancora gravido di tutte le potenzialità ermeneutiche e civili di un campo del sapere, l'italianistica, che, se ancora annovera studiosi di rango e riesce a produrre ricerche innovative di ottimo livello, certo sconta anche la colpa di avere creduto inesauribile la propria rendita di augusta disciplina cardinale nel sistema culturale italiano moderno, sottraendosi alle contaminazioni e rinunciando agli scambi pluridisciplinari e interdisciplinari e troppo spesso trascurando di riflettere adeguatamente sui propri statuti epistemologici (vale la pena segnalare, a questo proposito, le attualissime riflessioni che un maestro come Romano Lupertini va pubblicando sul proprio blog, www.la-letteraturaenoi.it, dialogando con studiosi e insegnanti di lettere).

A segnalare che un saggio come questo possa funzionare anche come esemplare dispositivo di rinegoziazione critica e dialogica di saperi condivisi e di interpretazioni testuali (e dunque che ancora la critica letteraria conservi queste preziose funzioni) è anzitutto il fatto che il Leopardi, che lo studioso ha indagato nel corso della sua troppo breve attività di ricerca, sia quello meno canonico: quello originalmente classicista del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* e

quello politico e satirico dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*. Quasi a voler lasciare intendere che, in quel titolo (che opportunamente la curatrice e gli editori mutuanò, per l'intero volume, da quello del primo saggio leopardiano confluito nel volume) è implicata anche la «battaglia» intellettuale dell'autore. Il quale, beninteso, non cede mai a semplificazioni accattivanti o a lusinghe da divulgatore piacione, ma tiene salda la barra di un'analisi condotta in maniera inappuntabile in senso filologico e scientifico, riversando in queste pagine la lezione dei suoi maestri bolognesi (Raimondi, Guglielmi, Battistini), insieme alle risultanze del lavoro condotto con i suoi compagni di strada (Marco A. Baz-zocchi su tutti, con il quale aveva curato un'edizione dei *Paralipomeni*, il quale scrive per questo libro un'introduzione affettuosa e illuminante), e alle sue fertili intuizioni benjaminiane e materialistiche. Naturalmente non si tratta di trascurare, lodando le ricerche di Bonavita, il cospicuo e decisivo contributo di chi, prima di lui, ha reso giustizia a questo Leopardi negletto o misinterpretato (fino all'ultima, importante, fatica di Pier Vincenzo Mengaldo, *Leopardi antiromantico*, da poco uscita per Il Mulino). Nondimeno, quello che le pagine di Bonavita ci restituiscono è un Giacomo inconsueto e sorprendente: un intellettuale vigile, dialettico e soprattutto, per tornare ancora alla felice intuizione del titolo, militante e quasi costitutivamente agonistico. Volendosi limitare a un solo esempio, basti solo seguire l'efficace argomentazione con cui, testo e contesti alla mano – per così dire –, l'autore descrive la maniera con cui il giovane Leopardi, nel *Discorso*, si costruisca egli stesso un avversario dialettico su misura, «ritagliando accuratamente le affermazioni di Di Brema ostili alla fantasia ingenua degli antichi in modo da passare sotto silenzio tutti i luoghi in cui il suo avversario potrebbe sottrarsi alla maschera razionalistica che gli vuole applicare», non tanto per delegittimare l'interlocutore, quanto al fine di organizzare in maniera coerente e retoricamente efficace la propria prosa polemica. È proprio in questo sen-

so che il lavoro di Bonavita appare doppiamente postumo: rispetto al proprio autore e rispetto a una fede nel potere inquirente e nella funzione propriamente «umanistica» dell'esercizio della critica letteraria e dello studio dei testi della tradizione italiana che ancora, in questo libro, rivela e rinnova la sua fondatezza, proprio mentre a noi lettori odierni sembrerebbe ormai del tutto smarrita o comunque irrecuperabile. Postumo e al contempo proiettato in un domani possibile,

dunque: proprio perché prospetta nuovi usi per un autore così importante per la modernità italiana, senza derogare alle prerogative epistemologiche della propria disciplina e al contempo rinnovandole a fondo. Così, forse, per una volta, lo studio di Bonavita potrebbe essere il viatico di quella promessa di palingenesi che ogni grande crisi dovrebbe covare: marginali e spiantati, e soprattutto finalmente emancipati dal ruolo di custodi del sacrario della Letteratura Patria, le italia-

niste e gli italianisti del futuro magari si sbizzarriranno a riscoprire il Machiavelli comico della *Mandragola* e di *Belfagor*, il Manzoni quasi erotico del *Fermo e Lucia* o quello quasi nichilista dei *Promessi sposi*, il Dante femminista del *Paradiso* e a rendere ancora feconde le interpretazioni di Borsellino, di Nigro, di Raimondi, di Federico Sanguineti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riccardo Bonavita, Leopardi,
descrizione di una battaglia,
Aragno, Torino, pagg. 230, € 18,00**



LE FERITE DEL POETA | Il busto di Giacomo Leopardi imbrattato e semidistrutto dai vandali al Pincio, a Roma